

Lettera di un'adolescente emigrata

Confidenza per confidenza

Antonella Cacioppo è una graziosa ragazza sambucense. Ella è emigrata da tempo in Svizzera con la famiglia. Venuta a Sambuca per trascorrervi le vacanze estive ha inviato al nostro giornale questa lettera, che ci ha colpito per la schiettezza di sentimento e l'intimo dolore che da essa traspare, che ci sembra ancora più sincero dal momento che Antonella è un'adolescente, che non si piega cioè a imposizioni e ingiustizie di sorta e, che quando le subisce, reagisce con tutto l'ardore e lo slancio tipico della sua età. La sua lettera non è la solita letterina strappalacrime delle adolescenti che si cullano in sogni tanto eterici quanto stupidi; al contrario ci ha fatto molto meditare, perché è la prima testimonianza sincera su un fenomeno, come quello dell'emigrazione, tanto deformato e all'occorrenza strumentalizzato.

E quando, dopo la descrizione delle ansie, dei dolori, delle ingiustizie, delle sofferenze cui sono sottoposti gli emigrati, forzato sottoprodotto della società dei consumi, Antonella conclude confidando in un migliore futuro per gli emarginati e gli sfruttati, ci convince, ancora una volta che la nostra generazione cambierà davvero questo mondo diventato ormai marcio (N. M.)

Quanti di voi si sono chiesti cos'è l'emigrazione, quali e quanti sentimenti racchiudono questa parola?

Potrei prendere una vecchia valigia che apparteneva ad un emigrato e raccontare ciò che ha visto e sentito; ma sarebbe inutile, non può parlare! Ma io sì! Potrei raccontarvi tante cose, storie tristi e dolorose...

L'emigrazione è sempre esistita, ma da circa 10 anni si è divulgata in modo rilevante.

La mancanza di lavoro nel Sud spinge i meridionali a partire sperando di trovar lavoro nel Nord o all'estero.

In un primo momento tutto sembra facile: l'idea di emigrare appare la più limpida basta però arrivare alla stazione di Palermo, vedere tanta gente pronta per partire, con le facce stanche, alcuni delusi perché già sanno quel che l'aspetta, altri con molte speranze e con l'idea di trovare altre soluzioni per vivere, per smettere di sognare.

Si somigliano tutti pensano tutti la stessa cosa: trovare lavoro, farsi una posizione, creare un avvenire sicuro ai figli. Arriva il treno; ecco, tutta questa gente quasi con ferocia entra dai finestrini, senza pensarci due volte; i più

svelti occupano i posti e chi non li trova siede per terra nei corridoi.

Valigie su valigie si viaggia come delle bestie, e poi il rumore del treno penetra nelle tempie e le rotaie ripetono sempre lo stesso tono.

Strani sentimenti si impossessano del cuore di ogni persona, quasi una voglia di piangere. Si pensa agli amici ai familiari, al paese. Tutto però è lontano, quasi irraggiungibile. Ma non è tutto. La vera lotta incomincia quando si arriva nella città straniera, cercando di adattarsi alle abitudini della gente del luogo, imparare la loro lingua, farsi degli amici. Ma non sempre è facile. Molti ci odiano perché siamo stranieri, gente che viene dal Sud, italiani che chiamano con disprezzo terroni. Ma non solo amarezze comporta l'emigrazione! Il lavoro che questa gente ci offre dà la possibilità di farsi una posizione anche se a costo di duri sacrifici. Molti nostri connazionali che da anni risiedono all'estero, non intendono più ristabilirsi al paese natio; il solo pensiero di ricominciare da capo è un'idea che non accettano. Qui lavorano intensamente, sono sicuri di avere una paga fissa e quando alla fine del mese si arriva a casa con la busta paga passa tutta la stanchezza.

Tutti noi amiamo la nostra terra, ma ci rendiamo conto che se non c'è sufficiente lavoro non si può andare avanti. Nel periodo delle vacanze, poi, molti ritornano al proprio paese per trascorrere le ferie assieme a familiari e amici.

Molti arrivano con delle gran macchine e voi pensate: «guarda quello lì,

prima non aveva niente, non era nessuno e adesso ha anche la macchina».

Non pensate però che è il frutto di tanti sacrifici, per avere la soddisfazione di avere qualcosa di proprio, qualcosa che ha comprato con i propri soldi! Bisogna apprezzare l'uomo per quello che vale, per quello che sa fare.

Due anni fa si è sentito parlare della legge Schwarzenbach, non so se voi tutti ne siete al corrente; questa legge intende mandar via molti stranieri, ma non è stata approvata. Ancora una volta quest'anno è riaffiorata questa idea con delle richieste che potrebbero essere accettate dal parlamento svizzero.

Se ciò accadesse e il popolo svizzero l'accettasse molti dovranno lasciare questa terra; tutti gli italiani devono andar via (con alcune eccezioni per i diplomatici ecc. ecc.). Dovrebbero andar via cioè i domiciliati e gli annuali e lasciar continuare i frontolieri e stagionali.

Si accettano i frontolieri perché non vivono in Svizzera e gli stagionali perché non portano su le famiglie. Cercano solo manodopera qui, non guardano il lato umano. Se la legge verrà accettata saremo costretti a ritornare a casa. Ma non è così che vorremmo ritornare nelle nostre case, dove nessuno ci dica di tornare da dove siamo venuti o di andare a mangiare le patate del nostro paese.

C'è una cosa forse che loro non sanno: prima o poi torneremo nella nostra terra fra gente che ci ama e non ci disprezza a mangiare proprio le patate della nostra Sicilia.

Antonella Cacioppo

L'ACQUA AMARA

L'acqua amara suscita ancora oggi l'interesse della nostra cittadinanza.

Chi, attorno agli anni quaranta, ha fatto uso per lunghi periodi di tale acqua senza peraltro soffrirne anzi avendone vantaggi all'apparato digerente, mal si rassegna allo spauracchio portato avanti da taluni circa la non potabilità di quest'acqua.

Si dice: «L'acqua amara non è potabile perché contiene una certa quantità di batteri del tipo Coli».

Com'è noto, questo batterio proviene dalle feci. Se perciò esso si ritrova nell'acqua vuol dire che in prossimità della sorgente o lungo il decorso esiste del materiale inquinante.

Identificare l'origine di questo materiale inquinante non dovrebbe essere ai nostri tempi difficile; esiste pertanto la possibilità, bonificando la zona, di rendere l'acqua pura.

Ma quali virtù avrebbe quest'acqua, una volta resa pura?

Che sia molto digeribile è fuori di dubbio. Ma potrebbe essere utilizzata a scopo curativo? E quali affezioni potrebbe curare?

Per rispondere a questi interrogativi occorrerebbe ovviamente stabilire quali sali essa contiene e, sulla scorta degli elementi raccolti, interpellare uno specialista in materia, un idrologo.

Il problema interessa tutta quanta la cittadinanza; dovrebbe essere pertanto il Comune ad affrontarlo e risolverlo.

Ma vorrà l'Amministrazione comunale, vorrà il solerte Sindaco dimostrare al riguardo lo stesso interesse che ha dimostrato nell'affrontare e risolvere tanti altri problemi cittadini?

C'è da sperarlo.

BIAGIO RIGGIO

Una Maestra: Ricordo di Matilde Ciaccio

L'imponente personalità di Matilde Ciaccio, recentemente scomparsa, appartiene alla rara ed eletta schiera di quelle figure, così rappresentative di un'epoca e di un'intera generazione, che ricapitolano le virtù, le sofferenze e il faticoso travaglio di un popolo.

Il cammino percorso da questa impareggiabile donna è tutto diagrammato nella «scuola».

Iniziò giovanissima la sua carriera di Maestra nel senso pieno del termine. Maestra di fine Ottocento. Il che significava, allora, tante cose, specie per un'insegnante della statura di Matilde Ciaccio. Al di là del «Cuore» e del romanticismo deamicisiano, la realtà locale imponeva ad un'insegnante slanci missionari ed apostolici. Per rompere la crosta del diffuso analfabetismo occorreva superare i condizionamenti della miseria, spezzare il privilegio della cultura, patrimonio delle classi più abbienti, aggirare le difficoltà logistiche e quelle della classe dirigente che, pur imponendo la scuola d'obbligo, non proponeva alternative valide alle carenze sociali che distoglievano ed allontanavano dalla scuola i numerosi figli del proletariato locale.

Le molte generazioni di giovani — oggi mature mamme di famiglia — uscite dalla scuola di Matilde Ciaccio

testimoniano delle sue fatiche tutte tese a redimerle, oltre che con l'abecedario, con quella sua profonda umanità che celava sotto il burbero aspetto del suo rigore.

Formata ad una cultura superiore, di acuta intelligenza, di intuito non comune, uscita dalla scuola dei grandi maestri del primo novecento, fu educatrice completa. Teneva lezioni in casa sua in mancanza di locali comunali, dalla mattina alla sera. Nel pomeriggio dedicava il suo insegnamento ai ragazzi meno dotati, a quelli che, per una ragione o per un'altra, non avevano potuto seguire il corso normale dell'insegnamento; ai ragazzotti analfabeti.

La sua casa era impregnata di odore di scuola; quell'odore d'inchiostro misto agli odori di abiti usati dei ragazzi, di scarpe di vitello grezzo, e di generica umanità che non mi sento di definire maleodorante.

Ricordo di essere andato a trovarla — oramai collocata in pensione — in un pomeriggio di febbraio del 1958. La trovai seduta ad un tavolo circondato di ragazzi. Insegnava ancora. Mi accolse con grande cordialità. Parlammo di tante cose, mentre i ragazzi, in perfetto silenzio, accudivano allo svolgimento di un problema. Restai sbalordito — ma profondamente commosso —

quando mi propose di organizzare una scuola serale gratuita per gli analfabeti adulti della parrocchia. La proposta, con grande dolore di entrambi, non ebbe seguito perché non trovammo in parrocchia analfabeti disponibili. Lei, invece, lo fu sempre. La disponibilità vocazionale all'insegnamento la portava nel sangue.

Il segreto di tanto tesoro pensiamo che Matilde Ciaccio lo nascondeva nel suo carattere. Temperamento adamantino, personalità virile, fermezza nei propositi. Una volta conquistata da un'ideale lo seguiva sino in fondo. E sino alla morte portò con sé la convinzione che solo nell'educazione scolastica è la chiave per la formazione delle coscienze e per quel riscatto dall'ignoranza che irretisce gli spiriti e li assopisce in un nirvana senza aurore.

Negli ultimi anni dell'esistenza terrena il suo crepuscolo fu allietato da vispi nipotini che le fecero vivere ancora la dolce illusione di trovarsi dietro una cattedra, tra nidiati di ragazzi, attenti a quello che la Maestra insegnava.

Ai figli Cristofaro, rag. Gino e moglie, ai nipotini, ai familiari tutti portiamo le nostre condoglienze.

A. D. G.

L'angolo

di



Eva

moda

L'estate se ne va...

L'estate '72 sta per tramontare e con essa modelli e colori, che sono stati inseparabili compagni. Prima di riporli nel guardaroba, val la pena di darvi un fuggevole saluto.

Le nuove tendenze della moda estiva '72 sono state accolte con grande entusiasmo e particolare interesse da tutti. Ciò che ha suscitato meraviglia è stato il nuovo stile infantile, quali le camicie arricciate e annodate dietro, che sono state l'abito preferito delle più giovani. Le mini a quadretti, le tuniche dipinte di fiori e di frutta, adeguate alla nuova tendenza ecologica, sono state i motivi più ricorrenti della stagione estiva. Le tuniche romantiche di colori tenui, abbinati ai pantaloni a pois di colori accesi, sono state il boom dell'estate '72.

Le giovani più sbarazzine hanno indossato blue-jeans e maglietta, capo d'abbigliamento, che ormai a dire il vero è indossato da ogni ragazza. Lo stile «vamp» e romantico ha animato le serate trascorse nel dancing, alternandosi con vistosi «retti» fioriti, che ricordano i ricami Orientali. Ai piedi le giovani hanno calzato i famosi zatteroni. Solite storte e crampi. Pazienza!

Bisogna pur soffrire un po' per essere alla moda!

Anche il guardaroba maschile si è arricchito di un nuovo elemento fino a ieri solo femminile, il borsetto, che è risultato utile ed esteticamente apprezzabile.

...

...Arriva l'autunno...

E' una necessità pratica aggiornare il proprio guardaroba con i nuovi modelli, che i creatori della moda ci suggeriscono. La nuova moda indirizzata verso lo stile classico e nello stesso tempo ci indica abbigliamento sportivo e talvolta «pazzereLLoni». Cosa scegliere? Naturalmente bisogna adeguare i modelli al tipo di personalità e i colori alla carnagione.

Ormai siamo alle soglie dell'autunno, perciò si sfoggeranno vestiti in jersey e in tweed ruvido, con il modello da scolareLLa, colletto e polsini. Inoltre le novità autunnali e i vestiti ultimo-grido ci suggeriscono uno stile più classico, con linee più femminili e seducenti. Abbandoneremo veramente i pantaloni e indosseremo lo chemisier e il vestito nero per le occasioni? Per le più giovani questi problemi si risolvono facilmente: basta una tuta in jeans e maglietta, un blouson a vita e una sacca «portatutto» per girare il mondo. Per le meno giovani... il futuro è imprevedibile!

Senza dubbio, comunque questo ritorno al classico spezzerà il conformismo, che ha pervaso la moda negli ultimi anni e conferirà una nota di varietà ai modelli dell'autunno '72.

FRANCA BILELLO